

CDXXXVII.

SEDUTA DI SABATO 20 MAGGIO 1961

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

INDICE

	PAG.
Congedi	21307
Proposte di legge (Annunzio)	21307
Proposta di legge (Svolgimento):	
PRESIDENTE	21308
TROIISI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	21308
Interrogazioni (Annunzio):	
PRESIDENTE	21324
PELEGRINO	21326
POLANO	21326
Interrogazioni (Svolgimento):	
PRESIDENTE	21308
TROIISI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	21308, 21309, 21310
NAPOLITANO GIORGIO	21309
BOVETTI, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	21311
BARDANZELLU	21311
VOLPE, <i>Sottosegretario di Stato per i trasporti</i>	21313, 21315
CARRASSI	21313, 21315
PEZZINI, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	21316 21319, 21320
ROFFI	21318
CATTANI	21319
PIRASTU	21321
POLANO	21322

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Martina e Marzotto.
(*I congedi sono concessi*).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

GAGLIARDI ed altri: « Revisione dei film e dei lavori teatrali » (3031);

COLITTO e ALPINO: « Interpretazione autentica dell'articolo 28, primo comma, della legge 27 dicembre 1953, n. 968, sulla concessione di indennizzi e contributi per danni di guerra » (3032);

BASILE: « Disciplina della professione di agente e rappresentante di commercio » (3033);

BERRY: « Determinazione da parte del Comitato interministeriale per i prezzi del prezzo delle sanse vergini di oliva per la campagna olearia 1960-61 » (3034);

VEDOVATO: « Rivalutazione del soprassoldo mensile per gli ufficiali e sottufficiali dei reggimenti alpini e di artiglieria da montagna » (3035);

VEDOVATO: « Rivalutazione della indennità giornaliera di accantonamento per il personale militare dislocato in alta montagna » (3036);

CENGARLE ed altri: « Norme integrative e modifiche delle disposizioni concernenti gli impiegati a contratto tipo dell'ex Ministero dell'Africa italiana che hanno optato per la conservazione di tale rapporto, ai sensi dell'articolo 7 della legge 9 luglio 1954, n. 431 » (3037);

La seduta comincia alle 11.

DE VITA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 5 maggio 1961.

(*E approvato*).

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 MAGGIO 1961

JACOMETTI ed altri: « Modifiche alle norme sul Comitato olimpico nazionale italiano (C.O.N.I.) » (3038).

Saranno stampate e distribuite. Le prime quattro, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Svolgimento di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta di legge d'iniziativa del deputato Durand de la Penne:

« Integrazione dell'articolo 1 della legge 8 agosto 1957, n. 751, concernente regolazione degli aumenti biennali degli stipendi, delle paghe e delle retribuzioni nella prima applicazione del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 19 » (2598).

L'onorevole Durand de la Penne mi ha fatto sapere che si rimette alla relazione scritta.

Il Governo ha dichiarazioni da fare?

TROISI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Durand de la Penne.

(È approvata).

La proposta di legge sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Preti, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere il motivo per cui, mentre in altre province i canoni pagati dai concessionari di ghiaia dei fiumi sono esageratamente bassi, in provincia di Forlì sono invece proporzionalmente assai più alti » (3217).

Poiché l'onorevole Preti non è presente, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Napolitano Giorgio, Faletta e Alicata, al ministro delle finanze, « per conoscere quali risultati si sia proposto di ottenere e stia di fatto ottenen-

do con la circolare diramata, all'indomani dello spettacolo inaugurale della stagione lirica alla Scala di Milano, per la verifica della posizione di contribuenti che si producono in così vistose esibizioni di sperpero e lusso; e per conoscere se fosse necessario attendere la « prima » della Scala e le reazioni di una parte dell'opinione pubblica e degli organi di stampa, per accorgersi che vi sono alti redditi e sfrenati consumi voluttuari — vero insulto alla miseria di tanta parte del popolo italiano — da colpire con severe ed efficienti misure fiscali » (3239).

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

TROISI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Con la circolare del 10 dicembre dello scorso anno, il ministro delle finanze ha inteso semplicemente richiamare l'attenzione degli uffici distrettuali delle imposte dirette su alcune circostanze di fatto da assumere come indici di agiatezza e di capacità contributiva.

Occorre in proposito tener presente che nel nostro sistema d'imposizione diretta alla valutazione dell'anzidetta capacità contributiva si perviene con l'imposta complementare, la quale, col tener conto della situazione personale e familiare di ciascun soggetto e con la progressività delle aliquote, integra le imposte reali correggendone le eventuali sperequazioni.

In via normale, il metodo base per l'accertamento del reddito complessivo assoggettabile all'imposta complementare è quello analitico, disciplinato dall'articolo 135 del testo unico 29 gennaio 1958, n. 645, relativo al cumulo di tutti i redditi assoggettati o assoggettabili alle imposte reali.

Il metodo sintetico, invece, entra in funzione, a scopo di controllo e di integrazione, quando risultino la chiara impossibilità e la insufficienza del metodo analitico, sia perché i contribuenti non sono soggetti alle imposte reali, sia perché la valutazione di documenti o di indici di fatto concernenti specialmente il tenore di vita del contribuente porti a conclusioni contrastanti con le risultanze del metodo analitico.

A tale scopo è preordinata la disposizione già contenuta nell'articolo 1 del regio decreto legge 17 settembre 1932, n. 1261, ora trasfusa nell'articolo 137 del citato testo unico n. 645, la quale norma statuisce che ai fini del controllo della veridicità delle denunce e dei conseguenti accertamenti d'ufficio l'amministrazione finanziaria ha facoltà di determinare il reddito complessivo netto del contribuente con il metodo sintetico e con il riferimento al suo

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 MAGGIO 1961

tenore di vita o ad altri elementi e circostanze di fatto tutte le volte che tali circostanze fanno fondatamente presumere un reddito netto superiore alle risultanze analitiche, ossia al cumulo dei soli redditi assoggettati o assoggettabili alle varie imposte reali.

In sostanza, anche in epoca precedente alle leggi sulla perequazione tributaria gli uffici delle imposte potevano assumere come base dell'accertamento qualunque circostanza o elemento di fatto quando gli stessi, opportunamente vagliati nel quadro generale della situazione del contribuente, risultavano di essere l'espressione di una capacità contributiva più ampia di quella fatta palese dai redditi soggetti alle imposte speciali o reali. Ed è proprio sulla cennata possibilità di valutare fiscalmente, agli effetti dell'imposta complementare, le manifestazioni di spese eccessive attraverso la determinazione sintetica del reddito, di cui al citato articolo 137 del testo unico, in concomitanza con altri elementi o circostanze di fatto, che la circolare in questione ha voluto richiamare l'attenzione degli uffici.

Occorre, per altro, tener presente che il ricorso al metodo di determinazione sintetica del reddito va adoperato quale strumento di giustizia e di perequazione, con la conseguenza che le circostanze e gli elementi di fatto raccolti dagli uffici non possono essere considerati in modo automatico e a sé stante, nel senso cioè che essi siano ritenuti sempre e senz'altro come evidente e sicura manifestazione di agiatezza; ma occorre, invece, che essi siano attentamente e prudentemente apprezzati in rapporto ad ogni altra contingenza, specialmente alle condizioni personali e familiari di ciascun contribuente.

Anche su ciò non si è mancato di richiamare, con la circolare succitata oggetto dell'interrogazione, l'attenzione degli uffici, dato che l'amministrazione finanziaria non deve e non può trasformare lo strumento fiscale in uno strumento di persecuzione.

Non è quindi, come ritengono gli onorevoli interroganti, che si sia reso necessario attendere la « prima » della Scala e le reazioni di una parte dell'opinione pubblica e degli organi di stampa per accorgersi che vi sono « alti e sfrenati consumi voluttuari da colpire con severe ed efficienti misure fiscali », così come è detto nell'interrogazione, chiaro essendo che esistono, anche per i casi di cui si è occupata la stampa, efficienti mezzi di determinazione del reddito complessivo, sui quali la circolare ministeriale ha soltanto posto l'accento.

In conclusione, possiamo dire che con la circolare richiamata dagli onorevoli interroganti il ministro delle finanze ha inteso richiamare l'attenzione degli uffici sulla possibilità di valutare fiscalmente, agli effetti dell'imposta complementare, le manifestazioni di spesa eccessiva, mediante la determinazione sintetica del reddito, prevista dall'articolo 137 del citato testo unico n. 645.

PRESIDENTE. L'onorevole Giorgio Napolitano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

NAPOLITANO GIORGIO. La risposta del sottosegretario ridimensiona di molto il valore della circolare del 10 dicembre, da me richiamata nell'interrogazione, e si è soprattutto dilungata in una esposizione dei criteri di accertamento in vigore nel nostro paese.

Da tale risposta si ricaverebbe l'impressione di un perfetto funzionamento del sistema tributario italiano; tanto perfetto da escludere assolutamente il verificarsi di così aperte e sfacciate manifestazioni di lusso e di sperpero, di cui pure si parla nella circolare. Ma se il nostro sistema fiscale fosse veramente in grado di accertare e di colpire alti redditi e consumi voluttuari, non si comprenderebbero i motivi dello scandalo, né si giustificerebbe l'emancipazione della circolare.

Quando parla della funzione integrativa della complementare, l'onorevole Troisi sa bene di parlare di un'imposta dal modestissimo gettito e che ha scarsa incidenza sul complesso delle nostre entrate tributarie, e che pertanto non assolve alla funzione integrativa ed equilibratrice dell'accertamento ed a quelle finalità di perequazione fiscale che essa si propone.

Traspare chiaramente, da tutto ciò, il carattere demagogico di questo intervento ministeriale...

TROISI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Respingo nettamente questa affermazione. Scopo della circolare era quello di richiamare l'attenzione degli uffici finanziari su taluni aspetti della nostra legislazione fiscale.

NAPOLITANO GIORGIO. Il carattere demagogico della circolare risulta chiaramente dall'ampia pubblicità che ad essa è stata data. Se si fosse trattato di un semplice richiamo interno agli uffici, la stampa non ne avrebbe tanto parlato, nè in questa circolare sarebbe stata indicata una delle manifestazioni della volontà moralizzatrice di questo Governo.

Ad ogni modo sarebbe veramente sconcertante se la « moralizzazione » si riducesse a circolari di questo genere, la cui pratica ef-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 MAGGIO 1961

ficacia è estremamente dubbia, tanto è vero che lo stesso onorevole Troisi ha messo le mani avanti sostenendo che si trattava di un semplice richiamo su certe circostanze di fatto che devono servire come indice di capacità contributiva.

Vedremo in quale misura questa circolare contribuirà ad aumentare nel prossimo esercizio finanziario il gettito della complementare. Sarà interessante constatare quali risultati si otterranno con questa « volontà moralizzatrice ».

Noi sappiamo in realtà che esistono gravissime sperequazioni nella struttura e nella distribuzione del carico fiscale in Italia. Questa è la realtà, una realtà che certamente non si cambia con circolari di questa natura, che servono soltanto a salvare la faccia del Governo di fronte ad una vivace reazione dell'opinione pubblica, quale quella che vi fu all'indomani della « prima » scaligera.

TROISI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. A suo tempo ella potrà consultare i famosi elenchi dei contribuenti della provincia di Milano e quindi potrà constatare gli aumenti di accertamento intervenuti. Occorre aver pazienza.

NAPOLITANO GIORGIO. Il nostro paese è tristemente famoso per un primato che, probabilmente, nessun paese dell'Europa occidentale ci può contendere in materia di evasione fiscale e di scarsissimo assoggettamento al prelievo di tributi degli alti redditi e delle manifestazioni di sperpero e di lusso.

In secondo luogo, desidero sottolineare il carattere ipocrita di questa circolare, di questo intervento. Non vi era bisogno di attendere la prima della Scala per fare uno scandalo, poiché le manifestazioni di sperpero, con sfoggio di abiti e di gioielli, certamente non si riducono soltanto a simili partecipazioni.

Sono rimasto colpito, sfogliando in quei giorni i rotocalchi italiani che riprodussero con tanta dovizia di fotografie e di colori i protagonisti di quella *soirée*, che moltissime di quelle fotografie portassero sotto la dicitura: « La tale è figlia del noto industriale di Legnano », « Questa è la figlia del noto industriale di Busto Arsizio ». Non so se la cosa potesse essere intesa come pubblicità per quella azienda, ma l'origine non è affatto misteriosa. Si tratta di alti redditi di capitale, di alti profitti industriali, finanziari, che danno luogo, non essendo colpiti nella misura in cui dovrebbero dal nostro sistema fiscale, a queste manifestazioni di sperpero e di lusso sfrenato.

Qualcuno si fa l'illusione che possa esercitare un certo richiamo all'austerità l'esempio (o il preteso esempio) di austerità delle classi dirigenti della borghesia industriale e finanziaria degli altri paesi dell'Europa occidentale o persino degli Stati Uniti. Non credo che questo esempio e questo appello possano avere alcuna pratica efficacia.

Si tratta non di por mano ad altre circolari più o meno platoniche o aventi scopo demagogico, ma di tornare ad una sostanziale modifica della struttura del nostro sistema tributario, attraverso il quale soltanto si potrà effettivamente compiere opera di giustizia e di risanamento nel nostro paese.

TROISI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TROISI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Desidero ribadire che l'obiettivo della circolare era di stabilire un orientamento, un indirizzo di interpretazione. Il problema di fondo affacciato dall'onorevole Napolitano, quello della riforma di struttura del nostro sistema fiscale, non può certamente essere affrontato in questa sede. Egli sa bene che l'imposta complementare ha una finalità perequativa e si aggiunge ad altri tributi speciali, reali; mentre in altri paesi l'imposta generale sul reddito ha carattere fondamentale. Occorre tener presente l'attuale sistema tributario, considerando che vi sono altri tributi per completare il quadro della imposizione personale progressiva. Il problema di fondo potrà formare oggetto di altri dibattiti. Ho inteso sottolineare, rispondendo alla interrogazione, lo scopo e la finalità che la circolare suddetta si ripropone nell'ambito delle leggi vigenti.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Cruciani e Giuseppe Gonella, ai ministri dell'industria e commercio e delle finanze, « per sapere se intendano esaminare la possibilità di studiare i provvedimenti assicurati dall'articolo 20 della legge 25 luglio 1956, n. 860, *Gazzetta ufficiale* 10 agosto 1956, n. 200: « in attesa che intervengano appositi provvedimenti legislativi, i criteri per la definizione dell'impresa artigiana stabiliti dalla presente legge non si intendono applicabili ai fini delle norme sugli assegni familiari ed ai fini delle norme tributarie ». Questo al fine di moralizzare la grave situazione che si verifica nel campo dell'artigianato » (3564).

Poiché gli onorevoli Cruciani e Giuseppe Gonella non sono presenti, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 MAGGIO 1961

Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, tutte dirette al ministro della difesa, saranno svolte congiuntamente:

Pinna, Berlinguer e Concas, « per sapere se ritenga doveroso — nel quadro della intensificazione e del miglioramento degli attuali servizi di collegamento tra la Sardegna e il continente e del crescente sviluppo dei servizi aerei — riesaminare la possibilità di rimettere in efficienza l'aeroporto di Vena Fiorita, specialmente in seguito ai lavori di bonifica eseguiti dal C.R.A.I. nella stessa zona e che consentono, con spesa modesta, l'assestamento del sedime aeroportuale sufficiente per la permanente utilizzazione del campo di atterraggio. Gli interroganti richiamano l'attenzione del ministro sul fatto che le regioni centro e nord-orientali della Sardegna — quelle che per ragioni geografiche e storiche risentono più gravemente i danni dell'isolamento — non beneficino in alcun modo degli attuali servizi aerei che fanno capo a Cagliari ed Alghero e vedrebbero invece appagate le loro legittime esigenze con l'efficiente ripristino dell'aeroporto di Vena Fiorita » (3224);

Berlinguer, Pinna, Concas e Avolio, « per conoscere se si proponga di ripristinare i servizi aerei fra Olbia ed il continente che, in vigore per lunghi anni, furono interrotti nel 1952 col pretesto che l'aeroporto di Vena Fiorita, ad 8 chilometri da Olbia, poggiava su terreno argilloso non del tutto idoneo nelle giornate invernali di intensa pioggia per gli apparecchi commerciali pesanti, mentre oggi tali servizi dovrebbero essere ripristinati, sia perché importanti lavori sono già stati eseguiti per riparare l'addotto inconveniente, sia perché il Governo ne ha già assunto l'impegno con l'ente regione e sia, infine, per la necessità e l'urgenza di tale ripristino per passeggeri e operatori economici di una vasta zona dell'isola, che fa centro ad una città popolosa ed industrie, destinata a nuovo e più notevole incremento del traffico, in vista della attuazione del piano di rinascita sarda » (3362);

Bardanzellu, « per sapere se ravvisi l'opportunità di andare finalmente incontro alle popolazioni della Gallura, del Goceano e di gran parte della provincia di Nuoro, che attendono da tempo il ripristino e l'ammodernamento dell'aeroporto di Vena Fiorita, la cui vitale funzione è stata sempre riconosciuta dai competenti organi governativi » (3738).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

BOVETTI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. La riattivazione dell'aeroporto di Vena

Fiorita, auspicata dagli onorevoli interroganti, rientra nel programma di intensificazione delle comunicazioni aeree con la Sardegna, programma che ha avuto completezza di esecuzione coi due attuali aeroporti di Alghero e di Cagliari.

Per la riattivazione dell'aeroporto di Vena Fiorita vi sono però delle difficoltà: difficoltà economiche e difficoltà determinate dalla particolare situazione dei luoghi. La riattivazione di questo aeroporto verrebbe a comportare una bonifica idraulica di vaste proporzioni, dato che le opere eseguite dal centro regionale antimalarico in una zona situata a valle del sedime aeroportuale non hanno determinato alcun miglioramento alla situazione idrica del campo di volo. I predetti lavori di bonifica, inoltre, dovrebbero essere integrati con gli impianti necessari per assicurare la ricettività del traffico, cioè con locali per i passeggeri, per gli uffici operativi di controllo e di assistenza al volo.

Resta la situazione economica, che indubbiamente ha il suo peso, perché, da calcoli eseguiti, l'esecuzione di tale complesso di opere verrebbe a comportare la spesa di un miliardo, spesa che non è possibile affrontare, data la ristrettezza del bilancio.

In relazione alle future disponibilità di bilancio, non mancherà di essere considerata la opportunità di procedere alla sistemazione anche dell'aeroporto di Vena Fiorita, il quale, per altro, nel breve periodo (11 aprile-20 luglio 1954) in cui costituì scalo intermedio per la linea Roma-Olbia-Alghero, ebbe un traffico di passeggeri estremamente esiguo, raggiungendo appena la media di 1,2 unità in partenza e di 1,1 unità in arrivo. Lo scalo di Olbia Vena Fiorita, del resto, diversamente da quanto gli onorevoli interroganti ritengono, verrebbe a servire esclusivamente una ristretta zona comprendente la Maddalena e la provincia di Nuoro.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Pinna e Berlinguer non sono presenti; si intende abbiano rinunciato alla replica.

L'onorevole Bardanzellu ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BARDANZELLU. Mi rincresce di non potermi dichiarare soddisfatto. La questione dell'aeroporto di Vena Fiorita sta diventando non dirò secolare, ma almeno decennale. Una volta l'aeroporto di Vena Fiorita era aperto al traffico con soddisfazione di tutti; poi, nel 1952, fu chiuso. Questa soppressione ha portato un danno al movimento economico della parte nord-orientale della Sardegna, che viene ad

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 MAGGIO 1961

essere tagliata completamente fuori dal movimento aereo. I due aeroporti di Fertilia e di Cagliari servono magnificamente il loro *hinterland*, ma vaste zone della Sardegna sono escluse dalla possibilità di utilizzare questi due aeroporti.

La questione economica, che pure ha il suo peso, non dovrebbe essere tale, per il Governo, da precludergli la possibilità di soddisfare le aspirazioni di queste popolazioni. La questione va considerata da un punto di vista particolare. Infatti la Sardegna è un'isola, la quale, per i suoi rapporti con il continente e con il resto del mondo, ha bisogno necessariamente di linee di comunicazione, che attualmente sono costituite da mezzi marittimi. Molto ha fatto il Governo in tale settore, ma le navi innanzi tutto costano e poi non si improvvisano da un giorno all'altro. Inoltre, quando, superata ogni difficoltà, vengono messe in linea, non riescono a smaltire tutto il traffico, che aumenta sempre in proporzione geometrica. Ne è la riprova la stessa linea Porto Torres-Genova, ora, dopo tante attese, diventata quotidiana, per la quale è stato necessario non soltanto l'impegno di noi deputati, ma, soprattutto, l'ammirevole tenacia dell'onorevole Segni, che ha potuto ottenere dal Ministero della marina mercantile la nave *Nefertiti*, acquistata in Egitto e che ora fa regolare servizio. Ma, con ciò, non si è risolto il problema delle comunicazioni con la Sardegna. Ora, che siamo nell'epoca dei voli spaziali e chi viaggia sugli aviogetti ha la sensazione, quando essi volano a 900-1.000 chilometri di velocità, che la terra fugga sotto gli occhi, e sembra che ogni distanza venga annullata ed ogni distinzione fra isola e terra quasi scomparsa, è necessario prospettare nuove soluzioni per le comunicazioni fra la Sardegna ed il continente. È nostro desiderio, è desiderio dei sardi, rompere il secolare isolamento che, nonostante la buona volontà nostra e del Governo, non riusciamo ad eliminare.

Il popolo sardo è un popolo serio, meritevole di ogni attenzione da parte del Governo, è un popolo che ha viva l'ansia del ritrovamento, la necessità di evadere dai silenzi glaciali che lo circondano, di cercare contatti col mondo, di inserirsi nella vita sociale, politica ed economica della nazione. I sardi hanno bisogno di uscire da questo isolamento e per mezzo delle navi soltanto ciò non è possibile. Con le conquiste che la scienza ci offre nel campo dell'aviazione, la Sardegna può non essere più un'isola, ma una delle tante regioni del continente, poiché, con l'aviazione,

si eliminano le distanze ed il mare non rappresenta più un ostacolo.

Chiedo la particolare attenzione e comprensione del Governo per il ripristino di questa modesta linea Roma-Vena Fiorita che va inserita nella visione di un più ampio miglioramento delle comunicazioni con la Sardegna, non soltanto da un punto di vista folcloristico, ma nel quadro di una concezione più vasta dell'economia dell'isola, per una sua più attiva partecipazione alla vita nazionale. Uno di questi mezzi è appunto la breve linea che chiediamo da dieci anni e per la quale ci si risponde che mancano i fondi. È una risposta che sta diventando ormai rituale, ma con tali sistemi, evidentemente, non si potrebbe far mai nulla. Si è accennato ad un miliardo di spesa per la sistemazione di questo aeroporto. Io credo che la cifra sia esagerata, perché, circa la asserita necessità di risanare il terreno che sarebbe acquitrinoso, faccio osservare che lo era una volta; siccome sono stati fatti dei canali di drenaggio questi lavori hanno portato al completo prosciugamento del terreno per cui anche le spese per l'attivazione dell'aeroporto sono diminuite.

Non si può parlare dunque di un miliardo. Comunque, al momento opportuno, in sede di bilancio mi farò premura di pregare l'onorevole ministro ed i colleghi della Camera di tener conto di questa situazione, per trovare il modo di assicurare l'esercizio della breve ed importante linea aerea Roma-Vena Fiorita.

Vorrei, infine, aggiungere che detta linea dovrebbe essere opportunamente allungata, in un secondo tempo, fino ad Alghero ed oltre, cioè fino a Palma di Maiorca ed a Barcellona per porre in diretta comunicazione la Sardegna con la Spagna, non soltanto ai fini commerciali, ma anche e, soprattutto, ai fini turistici. Infatti molti turisti che arrivano a Barcellona o a Palma di Maiorca verrebbero volentieri, con un'ora di volo, a visitare la Sardegna di cui tutti parlano ma che pochi conoscono, rappresentando l'isola un'attrattiva non indifferente. Si potrebbero costituire correnti turistiche veramente imponenti ai fini del miglioramento economico dell'isola.

È un quadro generale quello che io ho prospettato. Il primo passo da compiere è appunto quello dell'aeroporto di Vena Fiorita che dovrebbe essere preso in considerazione dal Governo per soddisfare le aspirazioni di quelle popolazioni. Esse odono il rombo dei motori degli aerei che passano sul loro cielo, ma non si fermano. La provincia di Nuoro, che è la più isolata, verrebbe in modo parti-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 MAGGIO 1961

colare ad avvantaggiarsene, è la provincia dei pastori che vivono, secondo un poeta, in una notte senza aurora. Ma ciò non è vero, perché vi è in essi una fermentazione umana, nobile e generosa che attende il suo sfogo e il suo sviluppo attraverso i mezzi che la scienza può dare e il Governo può offrire.

Confido, onorevole sottosegretario, soprattutto nell'azione sua personale per ottenere lo scopo desiderato, per risolvere quella che non è per noi una questione formale o di prestigio, ma una questione sostanziale di vita economica, sociale e psicologica che la Sardegna merita di vedere risolta, alla pari di tutte le altre regioni d'Italia. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Carrassi, Sannicolò, Vestri, Giovanni Oreste Villa e Guidi, al ministro dei trasporti, « per sapere: 1°) se sia a conoscenza degli introiti lordi percepiti dalla Azionaria italiana di pubblicità, concessionaria per conto delle ferrovie dello Stato dell'esercizio della pubblicità nelle sedi ferroviarie e nei treni, negli ultimi tre anni; 2°) se ritenga equo il canone di cui all'articolo 21 del contratto che lascia alla concessionaria l'esorbitante quota del 54 per cento degli introiti lordi; 3°) se ritenga un gratuito vantaggio alla concessionaria parte del disposto della legge 18 marzo 1959, n. 132; 4°) se ritenga che vi siano o meno estremi di inadempienze contrattuali nella gestione di detta A.I.P., 5°) se ritenga opportuno, in occasione della prossima scadenza della concessione, addivenire ad una regolare gara tra ditte competenti e sicuramente non collegate tra loro, ponendo fine al metodo della trattativa privata; e se ritenga di scindere l'attuale gestione unica in gestioni differenziate, date le caratteristiche diverse dei vari tipi di pubblicità effettuata sui fabbricati, manufatti, impianti, materiale rotabile delle ferrovie dello Stato » (3624).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i trasporti ha facoltà di rispondere.

VOLPE, Sottosegretario di Stato per i trasporti. Gli introiti lordi della gestione della pubblicità per conto terzi in sede ferroviaria sono a perfetta conoscenza dell'azienda delle ferrovie dello Stato, in quanto tutti i contratti stipulati dalla concessionaria con le ditte utenti le vengono preventivamente sottoposti per l'approvazione dal punto di vista tecnico e finanziario.

Per il riappalto della gestione dal 1° gennaio 1958, l'azienda ferroviaria fece ricorso alla trattativa privata multipla, invitando a presentare offerte cinque fra le più importanti ditte specializzate nel campo della pub-

blicità e che per serietà, preparazione professionale e possibilità finanziarie davano sicuro affidamento.

La maggiore offerta, nella misura del 46 per cento degli introiti lordi, venne formulata dall'Azionaria italiana di pubblicità (A.I.P.), alla quale, di conseguenza, venne affidata la gestione.

La legge 18 marzo 1959, n. 132, ha avuto lo scopo di sottrarre la pubblicità sui manufatti ferroviari visibili dalle vie e piazze cittadine alla doppia tassazione: una ferroviaria e l'altra comunale.

Nella situazione precedente all'entrata in vigore della legge in parola gli utenti della pubblicità ferroviaria sui manufatti esterni non erano propensi ad accettare la doppia tassazione e, quindi, preferivano avvalersi di altre forme di pubblicità fuori dell'ambito ferroviario. Attualmente, invece, dovendo gli utenti corrispondere il solo canone alle ferrovie dello Stato, si è avuto un incremento di questa forma di pubblicità che, del resto, rappresenta una parte molto limitata rispetto alla pubblicità eseguita all'interno delle stazioni e delle carrozze.

Nessuna inadempienza da parte della concessionaria A.I.P. è mai risultata all'azienda ferroviaria.

L'attuale concessione all'A.I.P. verrà a scadere il 31 dicembre 1962, vale a dire tra più di un anno e mezzo.

Al momento opportuno, in relazione alle possibilità di mercato, l'azienda ferroviaria, nel suo migliore interesse, deciderà la forma del riappalto, non escludendo, quindi, la possibilità di indire una regolare gara a licitazione privata.

L'azienda ferroviaria non ha ritenuto di scindere la pubblicità sugli impianti e manufatti in genere da quella nelle carrozze, in quanto è da prevedere che in tale caso le due ditte concessionarie, per motivi di concorrenza, tenderebbero a praticare tariffe più basse, svalutando la pubblicità nell'ambito ferroviario ed arrecando un danno finanziario alle ferrovie dello Stato, le quali percepiscono un canone a percentuale sugli introiti lordi.

PRESIDENTE. L'onorevole Carrassi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CARRASSI. Non sono assolutamente soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario e ne dirò brevemente i motivi. Evidentemente, questo è un periodo in cui le discussioni attorno all'attività delle ferrovie dello Stato sono parecchie e grosse, per cui la questione dell'appalto della pubblicità sui manufatti e sul materiale rotabile delle ferrovie

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 MAGGIO 1961

stesse può sembrare una questione marginale. Tuttavia essa è illuminante al fine di giudicare una situazione ed un metodo politico.

Esiste una società che da decenni, e mi pare proprio per benemeritenze fasciste, ha avuto la concessione a trattativa privata del servizio di pubblicità per conto delle ferrovie dello Stato. Il sottosegretario ci ha detto che, proprio nel gennaio del 1958, questa trattativa privata è stata fatta dopo aver sentito i rappresentanti di cinque ditte specializzate. Sappiamo bene che la prassi normale della pubblica amministrazione dovrebbe essere quella dell'appalto, per cui ci chiediamo perché, anziché seguire questa strana procedura della trattativa privata multipla, che in fondo si traduce in un discorso a quattr'occhi fatto con cinque persone invece che con una, non si è seguita la strada dell'asta o della licitazione privata. Senza contare che sarebbe utile sapere quali sono queste cinque ditte specializzate, perché potremmo forse far rilevare al sottosegretario, se non lo sa, quali legami esistono tra queste cinque pseudo ditte chiamate ad una trattativa privata multipla.

Se andiamo più a fondo nell'esame della questione, ancor più grave risulta la trattativa privata, a quattr'occhi, soprattutto se messa in relazione con le inadempienze contrattuali da parte della società concessionaria di cui il Ministero nega di aver notizia, così come nega che la legge del 1959, che ha dato alle ferrovie dello Stato il diritto di privativa per la pubblicità sui suoi manufatti e sui suoi impianti fissi e mobili, abbia intaccato i precedenti rapporti contrattuali a vantaggio della ditta A.P.I.

Ebbene, onorevole sottosegretario, vorrei ricordarle che l'articolo 6 del contratto attualmente esistente tra le ferrovie dello Stato e l'Azionaria pubblicità italiana dice che la concessionaria è obbligata « ad eseguire a propria cura e spese gli impianti di pubblicità ». La concessionaria, cioè, deve percepire dagli utenti i soli diritti di uso degli spazi, ma deve, a proprie spese, sostenere l'onere dell'impianto dei tabelloni, dei cartelli e di tutto ciò che serve per collocare la pubblicità. Risulta al Ministero che la concessionaria non adempie a questo obbligo contrattuale? Risulta che la Cinzano, ad esempio, oltre che pagare 5 mila lire al metro quadrato per lo spazio, ha — in una delle fatture a noi note — pagato anche il cartello? Esistono innumerevoli casi in cui la società concessionaria ha fatto pagare all'utente l'installazione degli impianti. All'articolo 26 del contratto attualmente in vigore è previsto che,

in caso di recessione contrattuale o di fine del contratto, il nuovo appaltatore subentrante è obbligato a riscattare gli impianti dall'attuale concessionaria. Sa ella, onorevole sottosegretario, che in questo modo vi è la possibilità di una doppia esazione di introiti da parte della concessionaria per le spese di impianto? Ella sa che in questo modo la concessionaria incassa, a spese dell'utente, gli oneri per la installazione degli impianti e si riserva la possibilità di incassare dal nuovo concessionario subentrante la stessa somma per lo stesso titolo?

Esattamente un mese fa le ferrovie dello Stato hanno scritto una lettera a tre ditte di Milano, nella quale si chiede di conoscere la possibilità di nuove offerte sia per quanto riguarda l'aggio relativo alla esazione dei diritti sugli spazi, sia per quanto riguarda l'aggio, evidentemente diverso, qualora la ditta sostenga l'onore di fornitura degli impianti. Quindi le ferrovie dello Stato sanno benissimo che una cosa è il semplice diritto di riscossione della tariffa per la concessione degli spazi ed una cosa è l'onere per la fornitura degli impianti. Le ferrovie dello Stato sanno benissimo che vi è questa differenza e sanno benissimo, quindi, anche che questa differenziazione incide, e non può non incidere, sull'aggio contrattuale, nel senso che, se la spesa per l'impianto è caricata sull'utente, l'aggio deve essere sensibilmente ridotto.

In questo contratto le ferrovie dello Stato lasciano alla concessionaria una percentuale del 54 per cento sugli introiti lordi, pur eludendo la ditta l'onere degli impianti. Ma ella sa, onorevole sottosegretario, che in tutte le città italiane, là dove il servizio affissioni e pubblicità è appaltato, la percentuale che viene lasciata agli appaltatori, quando però sono obbligati a fare a cura e spese proprie gli impianti, è del 20-25 per cento, non del 54 per cento.

Né può dirsi — e lei infatti non l'ha detto — che i costi del servizio possano essere in questo caso superiori, perché anzi sono inferiori. Tutto lo sforzo, infatti, che deve fare la concessionaria in questo caso è di effettuare attraverso un proprio funzionario (il quale, tra l'altro, ha diritto di viaggiare *gratis* sulle ferrovie dello Stato) un giro presso le varie ditte clienti per raccogliere le prenotazioni di spazi pubblicitari.

Noi abbiamo fatto un calcolo *grosso modo* di quelli che sono gli introiti lordi che ella non ha voluto far conoscere al Parlamento. Sulla base di questi introiti lordi, che noi

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 MAGGIO 1961

possiamo calcolare ad un miliardo l'anno, e tenendo conto che l'aggio contrattuale che avete fissato a trattativa privata nel contratto è maggiorato per lo meno del 20-30 per cento rispetto al normale profitto della ditta appaltatrice di servizi di affissioni e pubblicità, si può facilmente dedurre che in 5 anni il superprofitto che viene regalato a questa società, in aggiunta ai normali utili, può aggirarsi su un miliardo di lire.

Noi sappiamo che queste cose possono essere l'effetto di iniziative degli uffici; però se il Governo continua a tenere un atteggiamento di questo genere anche per l'avvenire, ne nasce una responsabilità politica e morale. Se la situazione dovesse perdurare, noi dovremmo dedurre che certi rapporti privati di alcuni alti personaggi abbiano una attinenza specifica con certe situazioni anormali e amorali. Se ella crede, signor sottosegretario, posso dirle anche alcune cose in altra sede.

VOLPE, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. La pregherei di farlo ora, nel campo specifico.

CARRASSI. Noi desideriamo, in questa sede, sottolineare i dubbi che emergono di fronte ad un aggio contrattuale esorbitante, di fronte alle violazioni contrattuali che si verificano, nonché di fronte al fatto che la legge del 1959 (quella che ha dato il diritto di privativa per la pubblicità alle ferrovie dello Stato) nella pratica ha recato un vantaggio alla società, non già alle ferrovie dello Stato, perché a partire appunto dal 1959, la società, che in base all'articolo 31 del contratto era tenuta a pagare tutte le imposte, non paga più le tasse comunali. Il che rappresenta un altro superprofitto. Si conoscono queste cose al Ministero?

Ho voluto semplicemente ricordare alcune questioni. Ma a noi preme, soprattutto, quanto si deciderà per l'avvenire, in quanto riteniamo, come ho già detto, che molte cose possano essere sfuggite al controllo del Ministero.

Sottolineando gli aspetti che ho richiamato, desidero attirare l'attenzione politica del Ministero sull'attuale stato di cose; anche se, considerando la parte conclusiva della risposta dell'onorevole sottosegretario, il quale non ha escluso la possibilità di indire una regolare gara, manca un formale impegno ad indire alla scadenza del contratto una regolare gara, il che mi auguro, tuttavia, che avvenga.

Noi abbiamo anche sottolineato l'opportunità di frazionare il servizio, distinguendo tra pubblicità all'interno dei treni, sui ma-

nufatti, all'interno e all'esterno, dagli immobili, ecc. Comunque questa è una questione più tecnica che meglio può valutare il Ministero, ma che, a nostro giudizio, ha un certo valore al fine di vedere se debba esservi un monopolio da parte di un solo privato, sia pure in questo settore limitato, ovvero se il servizio di pubblicità non convenga sia distribuito tra un certo numero di ditte, con maggiore vantaggio finanziario anche per le ferrovie dello Stato.

La risposta dell'onorevole sottosegretario è insoddisfacente, anche in relazione all'ordinamento futuro della materia, per cui noi chiediamo almeno un impegno formale ad indire, alla scadenza del contratto, una regolare gara per l'esercizio di questo servizio.

VOLPE, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VOLPE, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Ho seguito con molta attenzione, come era mio dovere, la replica dell'onorevole Carrassi. Non voglio entrare nel merito delle circostanziate cose che egli ha detto, per molte delle quali devo dire che la smentita può essere data senz'altro ora. Ma desidero pregarla, signor Presidente, di voler invitare l'onorevole Carrassi, il quale ha fatto velati accenni a disfunzioni da parte della burocrazia — parlo del fatto specifico trattato nella interrogazione in oggetto — a denunciare pubblicamente e specificatamente se collusioni vi sono fra la burocrazia e l'A.I.P., insomma a parlare chiaramente. Questo è un Parlamento, onorevole Carrassi, quindi ella ha il dovere di gentiluomo di denunciare chiaramente e pubblicamente quanto le risulta, precisando ciò che le risulta.

CARRASSI. Senza andare per le lunghe, io ho annunciato una serie di silenzi — voglio pensare in buona fede — dell'onorevole sottosegretario. Il fatto che egli non abbia ricordato alcune violazioni contrattuali che esistono...

VOLPE, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Ella ha parlato solo velatamente di collusioni della burocrazia, degli uffici, ecc.: a questo riguardo, le rivolgo la preghiera di denunciare pubblicamente quanto le risulta.

CARRASSI. Quello che ho detto ho detto. Ho rilevato che nessun comune d'Italia lascia una simile percentuale di utile a ditte che esercitano questi servizi. Ella mi porti il nome di una sola ditta che percepisca il 54 per cento per il servizio di affissione! Io le dico che in conseguenza di questo caso

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 MAGGIO 1961

unico, e di questo esorbitante introito, nascono legittimi sospetti.

VOLPE, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Questa è una cosa. Ella faceva allusione alla burocrazia e ad uffici. La preghiera è questa: di specificare quali sono gli uffici, qual è questa burocrazia.

CARRASSI. Qualcuno fa queste trattative. Siccome si tratta di una trattativa privata, quando ne consegue il 54 per cento di aggio, ho il legittimo diritto di sospettare.

PRESIDENTE. Poiché i firmatari non sono presenti, alle seguenti interrogazioni sarà data risposta scritta:

Savoldi, Passoni e Ghislandi, al ministro dei trasporti, « per conoscere quali siano le ragioni che hanno sin qui impedito la realizzazione delle opere da anni programmate per la razionale sistemazione degli edifici della stazione delle ferrovie dello Stato di Brescia, onde eliminare lo stato di abbandono, nel quale sono stati lasciati, determinando in questi ultimi giorni grave pericolo di crolli. Gli interroganti chiedono se il ministro non ritenga necessario un immediato intervento, che, superando ogni ostacolo od indugio, realizzi per Brescia la stazione ferroviaria idonea a soddisfare le esigenze del traffico e del rilevante numero di viaggiatori che serve » (3730);

Maglietta, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per sapere se il consiglio di amministrazione del *Bureau international du travail* abbia chiesto un rapporto sulla applicazione della convenzione contro la discriminazione in materia di impiego e professione; per conoscere se — in ogni caso — il Governo italiano pensa di fornire al B.I.T. dette informazioni e se pensa alla opportunità di istituire un meccanismo particolare per trattare tali argomenti » (3208).

Le seguenti interrogazioni dirette al ministro del lavoro e della previdenza sociale, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Roffi, « per sapere se intenda intervenire d'urgenza affinché la direzione dello stabilimento Romana zuccheri in Pontelagoscuro (Ferrara) revochi immediatamente l'illegale licenziamento in tronco di tre operai — due membri della commissione interna e un rappresentante sindacale di fabbrica — avvenuto sabato 11 marzo 1961 e motivato dal fatto che il rappresentante sindacale aveva distribuito degli stampati del sindacato nei locali della mensa aziendale, esercitando un suo elementare diritto, del resto costantemente

esercitato dalla liberazione in poi, senza alcun inconveniente e senza che si sia mosso il benché minimo rilievo da parte della direzione. L'interrogante chiede altresì se il ministro ravvisi in questo ennesimo episodio di violazione aperta e sfacciata dei diritti e delle libertà sindacali, sanciti dalle leggi e dalla Costituzione, una riprova del prepotere dei monopoli saccariferi e se non intenda far cessare una volta per sempre tale intollerabile situazione » (3587);

Cattani, « per conoscere il suo giudizio sul noto episodio avvenuto nello stabilimento della Romana zuccheri in Pontelagoscuro; per sapere quali poteri abbia il Ministero e come intenda usarli al fine di reintegrare nelle loro attività i tre operai ingiustamente licenziati; per sapere, infine, se e quali provvedimenti il ministro intenda proporre, atti ad impedire tali intollerabili eccessi del potere padronale » (3809).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

PEZZINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il giorno 7 marzo scorso presso i locali della mensa dello zuccherificio « Romana zuccheri » di Pontelagoscuro venivano distribuiti da parte di un operaio alcuni volantini, pubblicati a cura della locale camera confederale del lavoro, concernenti la nota questione del riassetto zonale delle retribuzioni. L'operaio, dirigente sindacale della camera del lavoro locale, ne aveva ricevuto l'incarico da due membri della commissione interna dell'azienda.

La direzione aziendale, venuta a conoscenza dell'episodio, l'11 marzo disponeva per il licenziamento in tronco dei tre suddetti dipendenti. In particolare, mentre per l'operaio che non era membro della commissione interna il provvedimento era da considerarsi immediatamente operante, per i due componenti la commissione interna la comunicazione del provvedimento aziendale era solo la premessa per l'inizio della procedura prevista dall'accordo interconfederale 8 maggio 1953 sulla costituzione e sul funzionamento delle commissioni interne e tesa, come è noto, alla tutela del lavoratore dirigente sindacale contro eventuali rappresaglie padronali.

Per i giorni 13 e 14 successivi, a seguito di un'assemblea tenuta nella sede della camera del lavoro, fu proclamato uno sciopero di protesta nell'azienda. Per solidarietà, anche i dipendenti di altre aziende saccarifere

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 MAGGIO 1961

della provincia ferrarese scesero in sciopero. Nel frattempo, stante lo sciopero in corso, l'organizzazione sindacale assistente l'azienda in questione, e cioè l'unione degli industriali, soprassedeva dal cooperare con le altre organizzazioni sindacali dei lavoratori all'espletamento della procedura di cui all'accordo interconfederale 8 maggio 1953, per i due membri della commissione interna, e della procedura di cui all'accordo 18 ottobre 1950, sui licenziamenti individuali, per l'altro dipendente.

Dati gli sviluppi assunti dalla situazione, il prefetto, sollecitato dai sindacati dei lavoratori e dai rappresentanti di vari partiti politici, intervenne presso la direzione aziendale dello zuccherificio, nonché presso la stessa sede centrale della società, in Genova, affinché fosse attenuata la portata dei provvedimenti aziendali.

Fu proposto, infatti, di riassumere i due membri della commissione interna, previa sospensione dal lavoro per quindici giorni, e di confermare il licenziamento dell'altro dipendente, modificando il titolo del provvedimento, per cui si sarebbe trattato non più di licenziamento in tronco ma di licenziamento normale con regolare preavviso, comportante, fra l'altro, la corresponsione di una liquidazione extra-contrattuale.

Tali proposte, però, sono state respinte dalle associazioni sindacali dei lavoratori. Nel frattempo i dipendenti dell'azienda in questione attuavano uno sciopero di due ore al giorno.

Né la situazione sembrò migliorare in seguito, data l'intransigenza delle parti contendenti. Infatti, la direzione aziendale permaneva rigida nelle sue posizioni (conferma dei provvedimenti di licenziamento), così come l'azione di protesta dei dipendenti e dei sindacati operai era sempre viva e pugnace.

Permanendo una situazione di così estrema tensione, il direttore dell'ufficio del lavoro di Ferrara prospettò separatamente all'unione degli industriali ed alle organizzazioni dei lavoratori la possibilità di un accordo attraverso trattative basate sui seguenti punti: 1°) revoca dei licenziamenti da parte dell'azienda; 2°) contemporanea consegna delle lettere di dimissioni da parte dei tre operai; 3°) occupazione immediata dei tre lavoratori presso altre aziende; 4°) concessione da parte dell'azienda ai tre dipendenti di una somma superiore a quanto dovuto per la normale liquidazione.

Ovviamente, il reperimento di tre nuovi posti di lavoro presso altre aziende era pre-

giudiziale al proseguimento delle trattative stesse. Tuttavia, nonostante fossero stati trovati, per interessamento dell'ufficio del lavoro, i posti di lavoro per i tre operai, la proposta non aveva successo, giacché il rappresentante della C.G.I.L. la respingeva, sostenendo che si dovevano assolutamente riammettere in servizio presso la « Romana zuccheri » almeno i due operai, già membri della commissione interna.

L'ispettorato del lavoro di Ferrara, dal suo canto, in data 8 aprile ultimo scorso, con apposito foglio di « prescrizione », contestò alla azienda in parola l'inosservanza di precise clausole di cui al contratto collettivo nazionale di lavoro del 16 settembre 1958, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 28 agosto 1960, n. 1306, e la contestuale trasgressione al disposto dell'articolo 1 della legge 14 luglio 1959, n. 741.

Infatti il grave provvedimento aziendale (licenziamento senza preavviso e senza indennità) — previsto dall'articolo 11, lettera B del cennato contratto collettivo — appariva assolutamente ingiustificato, in relazione ai fatti che hanno costituito il preteso « inadempimento » da parte dei tre operai, e pertanto, costituiva una indubbia violazione del contratto stesso. In effetti, la mancanza di una « giusta causa » ostava decisamente alla liceità del severo provvedimento aziendale, dal momento che i fatti addebitati ai tre operai potevano giustificare solamente i provvedimenti (multe e sospensioni) di cui all'articolo 10 del contratto.

L'ispettorato del lavoro, quindi, diffidava l'azienda a riassumere i tre operai entro il 12 aprile; susseguentemente il termine della diffida fu prorogato al 18 aprile, onde consentire all'azienda stessa di produrre eventuali controdeduzioni in merito.

Ma poiché, allo scadere della proroga, l'azienda non aveva ottemperato a quanto prescritto, confermando di voler tenere fermo il provvedimento di licenziamento già disposto, l'ispettorato del lavoro elevò, in data 19 aprile, contravvenzione a carico dell'azienda per trasgressione alle norme sopra riferite, inoltrando il relativo verbale alla competente autorità giudiziaria per tutti gli effetti di legge.

Dal 26 aprile scorso — a seguito di una riunione di dirigenti sindacali e di operai dello zuccherificio in argomento — è stato sospeso lo sciopero sino a quel giorno attuato, in attesa che una commissione, composta da esponenti della locale camera del lavoro e dagli stessi operai licenziati, venisse inviata

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 MAGGIO 1961

presso la sede centrale di Genova della « Romana zuccheri » con il compito di richiedere la riassunzione dei tre operai in questione.

Il Ministero non è ancora a conoscenza dell'esito della missione della commissione che avrebbe dovuto recarsi a Genova per espletare il predetto incarico.

PRESIDENTE. L'onorevole Roffi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ROFFI. Il caso che dettagliatamente il sottosegretario ha voluto esporre alla Camera in termini esatti è la dimostrazione più patente dell'impotenza del Governo di fronte ad un atto che viene riconosciuto ingiusto, che viene riconosciuto un sopruso da parte dello stesso Governo.

Dico subito che anche l'ultimo tentativo è fallito. Non più tardi di ieri l'altro, a Ferrara, si è tenuta una grande manifestazione di protesta. Ancora una volta si sono riuniti i rappresentanti di tutti i partiti politici di Ferrara, dalla democrazia cristiana al partito comunista, per ribadire le loro proteste per la mancata riassunzione dei tre operai. Ha avuto anche luogo un grande sciopero, con l'adesione di tutta la provincia. Tuttavia, un'intera provincia, e, posso dire, il governo di una Repubblica democratica, vengono sconfitti dal monopolio, che mantiene pervicacemente la sua posizione.

L'esempio dato dalla « Romana zuccheri » viene seguito, nel frattempo, da altre fabbriche di Ferrara. Il « calzaturificio Estense » ha licenziato per rappresaglia operai che esercitavano un normale diritto sindacale. A questo proposito contesto l'affermazione del Ministero del lavoro, seconda la quale gli operai sarebbero stati passibili di altro provvedimento disciplinare, se non di licenziamento. No! Essi non erano passibili di alcun provvedimento disciplinare, in quanto esercitavano un loro diritto sindacale. Essi distribuivano manifestini sindacali durante l'orario di mensa, ciò che hanno fatto sempre, dalla liberazione in poi. Nemmeno con i governi più orientati a destra si erano mai avute rappresaglie e persecuzioni di questo tipo.

In questa circostanza, rappresentanti di tutti i partiti politici sono venuti a Roma a parlare con il ministro, ma non hanno ottenuto niente.

L'esempio della « Romana zuccheri » viene seguito anche dalla Berco e dall'Eridania-zuccheri, l'altro socio del monopolio zuccheriero. Questi signori infatti, dopo il breve contrasto di alcuni mesi fa, si sono messi d'accordo.

Quei poveri operai sono ancora sul lastrico, in attesa di una sentenza della magistratura, che non sappiamo come si pronuncerà, stante l'attuale legislazione in materia. Il compianto onorevole Di Vittorio presentò, nella precedente legislatura, una proposta di legge sulla giusta causa nei licenziamenti, che contemplava l'obbligo della riassunzione oltre che il pagamento dei danni in caso di licenziamento ingiustificato. Ma l'onorevole Di Vittorio non ha potuto vedere accolta la sua iniziativa. Vi sono oggi proposte di legge di parte comunista, socialista e anche democristiana sullo stesso tema; ma esse non vengono discusse.

È incredibile il modo distaccato e rude con cui questo monopolio tratta i prefetti, i ministri e i sottosegretari, che pure (lo riconosco volentieri) hanno fatto il possibile per risolvere la vertenza. Questi signori possono fare tutti i loro comodi con questo Governo, forse più di quanto non facessero con i governi precedenti. Questo Governo così potente, con un ministro come l'onorevole Scelba, che non ha esitato a mettere in stato d'assedio la città di Modena per proteggere il reato di apologia del fascismo (ma il popolo è rimasto padrone della città, il fascismo è stato sconfitto e il ministro ha ottenuto una vittoria di Pirro); questo Governo così forte da mandare la polizia a Sarnico, non riesce a far riassumere tre operai che riconosce esso stesso licenziati ingiustamente.

PEZZINI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Invece di lamentare la carenza del Governo, potreste lamentare quella del Parlamento.

ROFFI. Il Parlamento ha una determinata maggioranza, della quale il Governo è espressione. Se quindi il Governo volesse fare adottare un determinato provvedimento, nulla gli impedirebbe di farlo. Abbiamo infatti constatato più volte che i provvedimenti voluti dal Governo, anche se inutili, sono stati sempre approvati, come è accaduto persino, a suo tempo, per la « legge-truffa ».

Sta di fatto che questi industriali saccariferi hanno abbassato il prezzo fino a 160 lire, allorché erano su posizioni concorrenziali, ma hanno presto raggiunto un accordo e oggi il prezzo è risalito a 205-210 lire. Al riguardo vi è stata una nostra interpellanza ed il C.I.P., che è organo governativo, avrebbe potuto fissare per lo zucchero un prezzo giusto, mentre non lo ha fatto.

Evidentemente, con un Governo così compiacente nei loro riguardi, questi signori del monopolio si guardano bene dal riassumere

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 MAGGIO 1961

i tre operai licenziati. Ben diverso sarebbe stato il loro comportamento se il Governo avesse fatto una politica più energica e avesse attuato i propositi espressi al momento del suo insediamento dall'onorevole Fanfani, quando parlò della necessità di combattere i « gruppi di pressione » tutelando nei loro confronti la libertà dei cittadini. Se un fatto del genere fosse avvenuto in diversa situazione politica, essendo in carica un altro governo con una diversa maggioranza, non solo quegli operai sarebbero stati riassunti ma molto probabilmente sarebbero stati persino promossi.

Nell'esprimere la mia insoddisfazione, non resta che augurarmi che una diversa maggioranza e un diverso governo possano risolvere i problemi che l'attuale Governo si dimostra incapace di risolvere.

PRESIDENTE. L'onorevole Cattani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CATTANI. Come hanno rilevato l'onorevole Roffi e, prima ancora, lo stesso sottosegretario, il fatto è di una particolare odiosità, soprattutto per chi, come noi, conosce personalmente i tre operai interessati alla questione. Si tratta di tre operai specializzati nelle loro mansioni, di tre dirigenti sindacali noti per la loro serietà e compostezza, alcuni dei quali già candidati alle elezioni amministrative, uomini tutti fra i 40 e i 50 anni e che di conseguenza difficilmente potrebbero trovare un altro posto di lavoro.

Questi tre lavoratori sono stati licenziati in base al comma b) dell'articolo 11 del contratto nazionale collettivo di lavoro per i dipendenti dell'industria saccarifera, il quale prevede il licenziamento in caso di furto o occultamento a fine di furto; di abbandono ingiustificato del posto di lavoro; di danneggiamento volontario di impianti; di trafugamento o rilevazione di schizzi, documenti, disegni o di riproduzione degli stessi; di concorrenza sleale o comunque di violazione degli obblighi di fedeltà previsti dall'articolo 2105 del codice civile. Questi obblighi di fedeltà vengono così precisati dal codice: « non trattare affari per conto proprio o di terzi, in concorrenza con l'imprenditore, né divulgare notizie attinenti all'organizzazione e ai metodi di produzione dell'impresa, o farne uso in modo da poter recare ad essa pregiudizio ».

Di fronte a un licenziamento motivato con il ricorso a questa norma, chi non fosse a conoscenza personale e diretta dello svolgimento dei fatti potrebbe ritenere che questi tre operai siano ladri, sabotatori, o comunque lavoratori che abbiano violato i loro ob-

blighi di fedeltà. In realtà i tre operai si sono limitati a distribuire durante l'ora della mensa manifestini squisitamente sindacali, nei quali si faceva riferimento al problema degli assetti zonali.

Indubbiamente il Ministero del lavoro e i suoi organi periferici e la stessa prefettura di Ferrara hanno compreso assai bene di che cosa si trattasse, hanno avvertito la particolare odiosità del fatto e si sono comportati di conseguenza, cercando di porre rimedio a questo stato di cose. Rimane però l'impotenza dello Stato, vi è questa impotenza del pubblico potere dinanzi allo strapotere dei privati.

Strapotere particolarmente, direi, efferato e noto, perché è già stato usato nei confronti dei contadini ed ora viene usato nei confronti degli stessi operai. Credo che se in questo momento vi è in Italia un monopolio particolarmente additato continuamente alla pubblica esecrazione (questo non da oggi, ma da 50 anni a questa parte), questo è quello zuccheriero, non perché sia importante quantitativamente, ma proprio per la particolare azione di strapotere che esercita nel campo economico e sociale.

Riteniamo anche noi che vadano riprese le iniziative parlamentari (e bene sarebbe che ve ne fosse anche una del Governo) per la giusta causa nei licenziamenti e comunque per limitare questo indiscriminato potere dei padroni di fare e di ottenere quel che vogliono, d'imporsi alla volontà degli operai, soprattutto di umiliare la dignità degli operai.

Noi cercheremo di farlo per parte nostra. Dichiarando la mia insoddisfazione per la situazione attuale, e non tanto per quel che il Governo abbia potuto fare, mi auguro che il Governo stesso voglia assumere l'iniziativa in questo campo o quanto meno, con la sua maggioranza, appoggiare le iniziative già prese e portarle avanti.

PEZZINI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEZZINI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Vorrei soltanto far rilevare che non si può parlare di impotenza del Governo quando, come è stato da me riferito, pende un procedimento penale contro la ditta ostinata a mantenere un provvedimento che non esito a qualificare illegittimo. Abbiamo tanta fiducia nella magistratura per attendere con assoluta tranquillità e serenità il suo giudizio.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 MAGGIO 1961

Per quanto concerne il lato veramente umano della sorte dei tre operai licenziati, vorrei sottolineare che non è mancata da parte nostra la solidarietà. Questi operai non sono stati abbandonati sul lastrico, ma è stato ad essi offerto un altro posto di lavoro procurato, non senza difficoltà, dall'ufficio provinciale del lavoro.

PRESIDENTE. Le seguenti interrogazioni, dirette al ministro del lavoro e della previdenza sociale e al ministro dell'industria e del commercio, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Pirastu, Laconi e Polano, « per sapere se siano a conoscenza della situazione di gravissima tensione determinatasi nel complesso minerario della Montevecchio-Montecatini in Sardegna, nel quale i lavoratori sono stati costretti ad occupare i pozzi, unica forma possibile di lotta sindacale in un'azienda, i cui dirigenti hanno da anni soppresso ogni libertà di associazione e di rappresentanza effettiva dei lavoratori; per sapere se siano a conoscenza che nella zona è stato disposto un massiccio schieramento di polizia, che il giorno 20 marzo 1961 ha lanciato bombe di gas lacrimogeno contro un pacifico gruppo di donne di Guspini, giungendo ad utilizzare provocatoriamente l'elicottero che è stato assegnato ai carabinieri in Sardegna per la repressione del banditismo; per sapere se ritengano necessario e urgente intervenire per fare allontanare le forze di polizia, per far ristabilire il rispetto assoluto della libertà sindacale e per avviare a rapida soluzione la vertenza sindacale in corso, nella quale, a favore dei minatori, si sono attivamente schierati tutti i sindacati, C.G.I.L., C.I.S.L., U.I.L., le « Acli » e indistintamente tutti i partiti politici » (3608);

Isgrò, « per sapere se intendano intervenire urgentemente per risolvere la vertenza in corso tra dipendenti e dirigenti della società Montevecchio in Sardegna che ha portato all'occupazione delle miniere da parte dei lavoratori » (3611);

Berlinguer, Pinna, Concas, Bettoli, Farralli, Ballardini, Armaroli, Romagnoli e Schiavetti, « per sapere se intendano intervenire con la necessaria urgenza affinché la direzione del complesso minerario Montevecchio-Montecatini in Sardegna receda dalle caparbie resistenze contro i lavoratori, che son dovuti ricorrere ad uno sciopero unitario indetto da tutti i sindacati ed alla occupazione dei pozzi con la solidarietà della popolazione, di tutti i partiti e di altri scioperi operai che

vanno sempre più estendendosi, malgrado i sistemi di repressione adottati sino alla utilizzazione intimidatoria di un elicottero inviato in Sardegna esclusivamente per combattere il brigantaggio; e per conoscere se almeno si propongano di promuovere senza indugio quelle trattative che l'azienda ha finora respinto » (3629);

Pinna, Berlinguer e Concas, « per sapere se intendano intervenire, con l'urgenza che il caso comporta, perché la vertenza sindacale in corso nel complesso della società Montevecchio in Sardegna abbia sollecitamente una soluzione conforme a giustizia e intanto per impedire l'impiego provocatorio di forze e mezzi di polizia e imporre, invece, all'azienda il fermo rispetto della libertà sindacale » (3632);

Polano, Laconi e Pirastu, « sui loro intendimenti per determinare l'avvio di trattative tra la direzione della società mineraria Montevecchio (Cagliari), del complesso Montecatini, e le maestranze scese in lotta sindacale per l'abolizione di un trattamento, che ha ancora un carattere coloniale, e per ottenere salari equiparati a quelli dei lavoratori delle stesse categorie nelle aziende analoghe del territorio continentale dell'Italia » (3654).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

PEZZINI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Per la più chiara comprensione della situazione politico-sindacale in seno alla società miniere Montevecchio, occorre premettere che nel 1949, dopo uno sciopero durato 40 giorni, si giunse tra azienda e minatori alla stipulazione di uno speciale patto aziendale, in base al quale furono riconosciuti ai lavoratori condizioni e salari più vantaggiosi di quelli praticati nelle altre zone minerarie dell'isola e fu costituita una commissione interna di gradimento di entrambe le parti, con esclusione di qualsiasi ingerenza o interferenza delle organizzazioni sindacali.

Per non pochi anni la società Montevecchio ha praticato la cosiddetta politica degli alti salari ed i dipendenti, consci di questa posizione di privilegio, si sono sempre astenuti da qualsiasi partecipazione alle agitazioni ed agli scioperi che hanno tormentato le altre aziende della zona.

Per altro è avvenuto che, mentre i salari degli altri complessi minerari venivano lentamente adeguandosi alla maggiorazione del costo della vita, quelli della Montevecchio ri-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 MAGGIO 1961

maneavano sulle quote già da un pezzo raggiunte fino ad essere pressoché livellati alla media salariale della zona: è venuta così ad affievolirsi la convenienza per gli operai di uno speciale rapporto aziendale ed ha ripreso intensità e vigore l'azione dei sindacalisti di ogni corrente tendente ad ottenere la denuncia del patto aziendale.

In un incontro che ebbe luogo fra le parti verso la fine del marzo scorso, la Montecatini, attraverso l'associazione industriali, dichiarò di essere pronta ad accettare la disdetta del patto aziendale e la rappresentanza sindacale degli operai, a condizione che questi fossero chiamati a manifestare democraticamente la loro volontà a mezzo di apposito *referendum*. Tale proposta fu accettata dai rappresentanti delle organizzazioni sindacali dei lavoratori (C.I.S.L., C.G.I.L. e U.I.L.), che presero subito contatto con l'assessore al lavoro della regione sarda per le modalità di esecuzione del *referendum*. Stabilite tali modalità, il 1° aprile scorso fu possibile raggiungere fra le parti un accordo che poneva fine alla controversia ed in cui si conveniva: 1°) immediato abbandono dei pozzi da parte dei minatori; 2°) esecuzione di un *referendum* ai fini sopraindicati; 3°) elezione eventuale della commissione interna a seconda del risultato del *referendum*; 4°) impegno di un incontro fra rappresentanti della associazione industriali e delle organizzazioni sindacali dei lavoratori per l'esame dei problemi riguardanti il nuovo trattamento economico.

Il *referendum* per la scelta, da parte delle maestranze, fra patto aziendale e contratto collettivo ha avuto luogo il 6 aprile scorso, e i lavoratori hanno optato in grandissima maggioranza (1.205 contro 272) per l'applicazione di quest'ultimo.

In base all'accordo, pertanto, sarà eletta la commissione interna e saranno avviate trattative per definire modalità, termini e decorrenza del nuovo trattamento economico. Il lavoro nella miniera, pertanto, è stato ripreso e continua nel suo ritmo normale.

PRESIDENTE. L'onorevole Pirastu ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PIRASTU. Nessuno può negare che l'opposizione è modestamente esigente quando chiede, ad esempio, soltanto che il Governo risponda alle interrogazioni prima che le questioni da esse sollevate siano divenute soltanto materiale da archivio. L'interrogazione alla quale oggi il Governo ha risposto è stata presentata esattamente due mesi fa e i fatti cui si riferisce sono del 20 marzo. Forse il Governo intende far suo il pensiero di qualche

burocrate il quale ritiene che vi sono molte lettere che si rispondono da se stesse, se vengono lasciate nei cassetti, senza che neppure siano lette.

PEZZINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo ha risposto quando è stato chiamato a farlo.

PIRASTU. Il Governo è stato chiamato a rispondere il 21 marzo, quando ho presentato l'interrogazione.

PEZZINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Dovevate insistere perché l'interrogazione fosse posta all'ordine del giorno.

PIRASTU. Ho insistito due volte; e quello che ora ella ci ha comunicato è stato pubblicato circa un mese fa dai giornali.

Ma l'opposizione è anche meno esigente: si accontenterebbe che le interrogazioni fossero lette con attenzione nel loro testo integrale. In questo caso, il rappresentante del Governo avrebbe potuto rilevare che nella mia non era sollevata soltanto una questione sindacale relativa ai rapporti tra azienda ed operai, ma investiva l'atteggiamento del Governo in occasione di quell'episodio drammatico nel corso del quale gli operai furono costretti ad usare lo strumento più avanzato di lotta — quello dell'occupazione dei pozzi — non perché esso fosse adeguato alle rivendicazioni, ma perché era l'unico consentito dall'azienda. Non potevano scioperare, non avevano una commissione interna (perché tale non poteva ritenersi un gruppo di lavoratori designati dall'azienda); non potevano proclamare lo sciopero, i sindacati non avevano diritto di esistenza nell'azienda. Per questo hanno dovuto ricorrere ad uno strumento che è raramente usato dagli operai, e cioè all'occupazione dei pozzi, e per 26 giorni gli operai sono restati nel fondo dei pozzi, alcuni a 300 metri sotto terra. E questo non per 100 lire di aumento, per il patto aziendale o per il contenuto del patto stesso, onorevole sottosegretario, ma per potere avere il riconoscimento dei diritti elementari di cittadini, prima ancora che di lavoratori, diritti elementari che l'azienda Montecatini aveva loro negato.

Ma la questione sollevata dall'interrogazione non era solo questa: non vi è stata una sola parola di risposta circa l'atteggiamento del Governo. Noi avremmo anche potuto ritenere superata la questione una volta risolta la vertenza sindacale, se non vi fosse stato il problema attuale che sta diventando un'abitudine, quello cioè dell'uso della polizia nella forma più paradossale in tutte le occasioni

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 MAGGIO 1961

riguardanti vertenze sindacali, agitazioni o scioperi.

Intanto vi era una questione che si apriva fra la Montecatini ed il Governo ed il Governo in quella circostanza era stato indifferente, mentre avrebbe dovuto tutelare gli elementari diritti dei lavoratori, garantire il loro esercizio a Montevecchio, dove la Montecatini agiva da feudataria da dieci anni. Infatti questa azienda aveva cercato di annullare qualsiasi forma di attività che potesse darle disturbo.

Nella risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato si è accennato perfino, in forma capziosa, ambigua, alla soluzione dello sciopero del 1949, quasi per fare apparire che la « Montecatini » avesse generosamente concesso agli operai migliori condizioni di salario nei confronti degli altri operai dell'isola. In realtà è vero il contrario. La « Montecatini » sapeva benissimo che dopo aver offerto qualche briciola di più sarebbe stata sicura per dieci anni, come infatti è accaduto, giacché nessun'altra richiesta di aumento di salario avrebbe potuto essere avanzata dopo avere incatenato completamente questi 1.500 minatori.

Il punto dell'interrogazione al quale non è stata data alcuna risposta è dunque quello relativo all'intervento della polizia a Guspini. Io ero presente quando vi fu uno scontro fra i carabinieri e le donne: i carabinieri, in difesa dei crumiri che provocatoriamente venivano fatti circolare all'interno del paese, e le donne che chiedevano soltanto che questa provocazione avesse termine. Vi fu anche un lancio di bombe lacrimogene e, poiché la polizia era al servizio della « Montecatini », vi furono donne ferite, arresti e fermi. Personalmente andai a parlare con il vice questore, avendo avuto sentore dell'atmosfera borbonica che gravava su Guspini, dove anche le forze di polizia andavano alla mensa presso la « Montecatini ». Ma il finale fu veramente allucinante, fu fatto volare sulla popolazione di Carbonia l'elicottero che era stato richiesto per combattere i banditi, i rapinatori della Barbagia, cosa veramente inammissibile questa, di far uso di un simile mezzo di intimidazione contro le popolazioni. Sorse perfino e si diffuse la voce che dall'elicottero fossero state lanciate bombe lacrimogene, cosa che io stesso so non vera, ma che in quell'atmosfera diventava credibile. Debbo protestare contro questo sistema, che sta diventando una abitudine.

Vi è poi un altro gravissimo episodio accaduto in questi giorni, a proposito del quale l'onorevole sottosegretario di Stato per il la-

voro dovrebbe mostrare un immediato interessamento. In Sardegna, sino a poco tempo fa, vigevano diritti feudali di pesca e vi era gente che da secoli godeva di questi diritti. I pescatori erano sottoposti a contribuzioni esossissime sul prodotto del loro lavoro. Ora l'assemblea regionale ha approvato una legge che sopprime questi diritti feudali. La polizia, i carabinieri, dunque, a tutelare che cosa sono intervenuti? A tutelare il lavoro di questi pescatori contro coloro che pretendevano, in violazione di una legge approvata e in vigore, di mantenere in vita questi diritti feudali? Niente affatto, la polizia è invece intervenuta contro i pescatori in violazione dei loro legittimi diritti, ed oggi vi è addirittura lo stato di assedio e non si può portare neppure il cibo ai pescatori.

È inutile che a parole si voglia la rinascita del meridione, quando poi nei fatti affrontate questo problema esclusivamente con le manette, i manganelli, gli schieramenti di polizia, lo stato d'assedio. È diventato ormai costume del Governo agire contro coloro che non solo esercitano un diritto riconosciuto dalla legge, ma lavorano per la rinascita del meridione. La responsabilità del Governo non è dunque cessata con l'episodio della Montevecchio, ma perdura e sta diventando una tradizione.

PRESIDENTE. L'onorevole Polano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

POLANO. Non posso dichiararmi soddisfatto.

Devo anzi rilevare che, mentre generalmente il rappresentante del Governo risponde alle interrogazioni, trattandosi di problemi della periferia, sulla base dei rapporti della prefettura o della questura, oggi mi pare che la risposta sia stata data in base al rapporto compilato dalla direzione dell'azienda: la società mineraria « Montevecchio ». C'è la mano del direttore dell'azienda, Filippo Minghetti, che ne è stato il dittatore e che non poteva se non fornire la versione che è stata data oggi.

Perché si sono battuti con tanta tenacia, con tanto eroismo i 1.500 minatori della « Montevecchio », che è una azienda della « Montecatini »?

Anzitutto per il ritorno della legalità democratica nell'azienda, legalità calpestata per ben dodici anni consecutivi dalla « Montecatini » cioè dal grosso monopolio che è venuto in Sardegna ed ha imposto la sua dura legge ai lavoratori sardi, legge di sfruttamento, di arbitri, di discriminazioni e di persecuzioni.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 MAGGIO 1961

Questa è stata la « Montecatini » fino a questa ultima lotta dei minatori. Essi nel 1949 erano stati piegati e dovettero rientrare nell'azienda a testa bassa, umiliati, accettando le condizioni loro imposte da un patto aziendale dettato dalla società. Questa volta però i minatori, che hanno ripreso coscienza dei loro diritti ed hanno rafforzato la loro unità sindacale (tutti i sindacati sono entrati in lotta), hanno dato battaglia per avere la giusta rivincita contro le angherie, le persecuzioni, le discriminazioni, il regime di terrore e lo sfruttamento imposti dalla « Montecatini » all'interno dall'azienda. Questa è la prima ragione di principio, profonda e seria, che investe la libertà dei lavoratori nell'azienda e per la quale i minatori hanno lottato.

La seconda ragione era quella di porre fine ai salari coloniali praticati dalla « Montecatini » in Sardegna. Ella, onorevole sottosegretario, ha detto che lo sciopero del 1949 si concluse con un patto aziendale; un patto però che fu imposto, un patto aziendale nel quale la « Montevecchio », se pur concesse allora dei salari più alti di quelli di altre aziende minerarie della zona, li manteneva tuttavia a un livello inferiore a quello dei salari dei dipendenti delle aziende della Montecatini in altre parti d'Italia. In questo sta il carattere di sfruttamento coloniale che la Montecatini impone ai lavoratori sardi. Contro questo si sono ribellati ora i lavoratori della « Montevecchio »; mentre il Governo ha tollerato per ben dodici anni questo atteggiamento della « Montecatini », nelle miniere di cui è concessionaria in Sardegna.

Contro i salari coloniali hanno scioperato compatti, unitariamente, i minatori di tutti i sindacati: C.G.I.L., C.I.S.L., U.I.L., ecc., e si sono battuti con fermezza, tenacia ed eroismo, occupando i pozzi e vivendo per settimane ad una profondità di 400 metri. La perfidia dei dirigenti della « Montecatini » è arrivata al punto di impedire ai medici di penetrare nei pozzi per assistere i minatori ammalatisi in quella lunga attesa nel cuore della terra, lontano dalla luce e dall'aria.

La lotta di questi « sepolti vivi » ha suscitato in Sardegna un'ondata di solidarietà generale, proprio perché tendente all'affermazione della libertà e della dignità dei lavoratori e alla fine di un sistema di sfruttamento coloniale praticato dal monopolio « Montecatini ». È stata una lotta dura, eroica, democratica, autonomistica.

Per queste ragioni, signor Presidente, la risposta del sottosegretario non può sodisfarci;

essa non ha tenuto conto soprattutto del fatto che non si è trattato soltanto di una lotta sindacale tra lavoratori e datore di lavoro; ma di una lotta di tutto il popolo sardo per la dignità e la libertà dei lavoratori sardi contro i vampiri del monopolio che vengono in Sardegna ad imporre la loro legge, a sfruttare i sardi come i colonialisti hanno fatto nelle colonie, impedendo così al popolo sardo di avanzare sulla via del benessere e del progresso. Questa lotta ha dimostrato che in Sardegna si è formata una coscienza nuova, una coscienza dei diritti, della dignità del popolo sardo, contro lo sfruttamento e la prepotenza dei monopoli continentali. Si pensi, onorevoli colleghi, che la prepotenza della « Montecchi » è giunta ad impedire l'ingresso nel territorio della miniera ad una commissione di inchiesta composta di consiglieri regionali sardi, designata dal consiglio regionale della regione autonoma della Sardegna, con il compito di indagare sulle condizioni di vita dei lavoratori all'interno delle miniere. Ciò dimostra a che punto sia arrivata la prepotenza di questo monopolio, la dittatura che ha inteso instaurare nell'interno della sua azienda: uno stato nello Stato, con regime assolutistico.

Ho detto che la lotta dei minatori della « Montevecchio » ha scosso tutta la Sardegna ed ha suscitato la solidarietà di tutto il popolo sardo. Infatti medici, avvocati, professori, insegnanti, studenti, contadini, tutti si sono dimostrati solidali con i minatori, sostenendo dall'un capo all'altro dell'isola, con viveri e denaro, la loro dura, ma giusta lotta. Questa è stata la scintilla che ha fatto divampare impetuosa la lotta nelle altre miniere sarde e presso numerose altre categorie di lavoratori che si trovavano in condizioni analoghe. Sono entrati in lotta i minatori della « Monteponi », della « Pertusola », dell'A.M.M.I. E gli autotramvieri? Sia quelli dipendenti dalle società delle ferrovie secondarie in concessione sia i dipendenti delle grandi autolinee, come la S.I.T.A. (altri monopoli continentali che hanno finora dissanguato la Sardegna e dettato ai lavoratori la loro legge), essi pure hanno tutti solidarizzato.

La rivolta dei minatori della Montevecchio ha dato il via in tutta la Sardegna ad una lotta che ha un profondo contenuto autonomistico, oltre che sindacale, una lotta per conquistare adeguamenti salariali per la parità con i salari praticati per lo stesso lavoro in altre zone dell'Italia centrosettentrionale, per abolire cioè il trattamento di tipo coloniale, per salvaguardare il rispetto della personalità del lavoratore sardo, della sua dignità, della sua libertà.

Grazie alla lotta dei lavoratori di Guspini (il comune dove risiede la stragrande maggioranza dei minatori della « Montevecchio ») è stata ora ripristinata la legalità, con il riconoscimento del diritto per i lavoratori ad eleggersi liberamente la loro commissione interna, mentre questa veniva prima costituita come voleva l'azienda e doveva sottostare ai suoi voleri.

La direzione della « Montevecchio » ha chiesto che i lavoratori si pronunziassero con un *referendum* sulla validità o meno del patto aziendale. Sperava che la paura avrebbe impedito ai lavoratori di esprimersi contro la volontà della direzione. Ma il *referendum* ha dato completamente torto all'azienda ed i lavoratori a stragrande maggioranza hanno chiesto che venisse concordato un nuovo patto aziendale.

Noi riteniamo che il Governo avrebbe dovuto con maggiore obiettività seguire l'andamento di questa lotta. Concordo con quanto è stato detto dall'onorevole Pirastu circa il comportamento degli organi di Governo e dalla forza pubblica, verso i lavoratori in lotta, verso i loro familiari, verso le popolazioni che si sono mosse, testimoniando la loro solidarietà. Nonostante ciò, i lavoratori hanno vinto.

Io penso sia dovere nostro di inviare da questa tribuna un saluto caloroso ed un elogio a questi eroici minatori che hanno voluto e saputo lottare contro quel colosso che si chiama la « Montecatini », dimostrando che quando i lavoratori lottano uniti possono aver ragione di chi sembra solo in apparenza tanto più forte di loro. (*Approvazioni a sinistra*).

PRESIDENTE. Non essendo presenti gli onorevoli Isgro e Berlinguer, si intende che abbiano rinunciato alla replica.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Savoldi, Passoni e Ghislandi, al ministro dei trasporti, « per conoscere quali siano le ragioni che hanno sin qui impedito la realizzazione delle opere da anni programmate per la razionale sistemazione degli edifici della stazione delle ferrovie dello Stato di Brescia, per eliminare lo stato di abbandono, nel quale sono stati lasciati, determinando in questi ultimi giorni grave pericolo di crolli. Gli interroganti chiedono se il ministro non ritenga necessario un immediato intervento, che, superando ogni ostacolo od indugio, realizzi per Brescia la stazione ferroviaria idonea a soddisfare le esigenze del traffico e del rilevante numero di viaggiatori che serve » (3730).

Poiché gli onorevoli Savoldi, Passoni e Ghislandi non sono presenti, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

DE VITA, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se risponda a verità la notizia pubblicata dal presidente dell'Unione ciechi civili secondo la quale il Governo si proporrebbe di diramare nuove istruzioni per l'Opera nazionale dei ciechi o un nuovo regolamento con restrizioni e deformazioni anche più gravi di quelle contenute nel regolamento vigente; e per sapere anche se e quando verrà sostituito il consiglio di amministrazione, che avrebbe dovuto essere creato nel 1955, alla attuale gestione di commissariato.

(3862)

« BERLINGUER, PINNA, CONCAS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se sia a conoscenza della grave situazione di mercato del vino che, depresso ed in stasi da alcuni mesi, non tende a migliorare;

se non ritenga di adottare provvedimenti che possano salvaguardare gli interessi dei produttori seriamente minacciati dalla sofisticazione.

(3863)

« PELLEGRINO ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze — a conoscenza del grave malcontento esistente fra i coltivatori diretti di Guardia dei Lombardi (Avellino) colpiti dalle calamità atmosferiche nella decorsa annata agraria e non ammessi, in gran parte, ai benefici della legge 21 luglio 1960, n. 739 — per sapere:

1°) quali criteri tecnici sono stati adottati per valutare i danni subiti dai coltivatori diretti e dai proprietari di Guardia dei Lombardi (Avellino), a causa delle calamità atmosferiche dell'anno 1960;

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 MAGGIO 1961

2°) quali numeri dei fogli di mappa catastale del comune di Guardia dei Lombardi (Avellino) sono stati segnalati dall'ufficio tecnico erariale di Avellino alle competenti autorità per i benefici di legge;

3°) quali numeri di fogli di mappa catastale del comune di Guardia dei Lombardi (Avellino) sono stati ammessi al beneficio della legge 24 luglio 1960, n. 739.

(18114)

« PRETI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga opportuno emanare chiare disposizioni affinché anche quest'anno, per i trasferimenti magistrali, i comuni ed i plessi già frazioni di altri comuni, che abbiano ottenuto l'autonomia posteriormente al 1943, siano da considerarsi tuttora facenti parte del territorio del comune dal quale ora sono distaccati; quanto sopra a vantaggio degli insegnanti già titolari della sede che faceva parte di quel comune, ove il maestro chiede di essere trasferito.

(18115)

« PRETI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali decisioni siano state prese e quali prospettive esistano in ordine alla costruzione della stazione marittima presso il porto di Ancona, opera resa sempre più urgente per adeguare le attrezzature portuali al movimento passeggeri, alimentato da linee di navigazione di recente istituzione.

(18116) « SANTARELLI ENZO, BEI CIUFOLI ADELE, ANGELINI GIUSEPPE, CALVARESI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se, nell'anno centenario dell'unità d'Italia, non intenda accogliere l'unanime istanza di enti pubblici, di associazioni combattentistiche e di decorati al valor militare, intesa ad ottenere la conversione della medaglia d'oro al valore risorgimentale, conferita da Umberto I il 15 giugno 1899 alla città di Bergamo, recentemente fregiata delle insegne araldiche di « Città dei Mille », in medaglia d'oro al valor militare, in considerazione delle particolari benemeritenze acquisite dalla città predetta negli anni decisivi del Risorgimento nazionale; benemeritenze confermate ed accresciute dal largo tributo di valore e di sangue offerto dai cittadini di Bergamo nelle successive prove

cruente, che posero il suggello alle istanze risorgimentali e segnarono la città registrandone il primato nel numero dei decorati al valor militare.

(18117) « BELOTTI, COLLEONI, RAMPA, SCAGLIA, VICENTINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se sia vero che l'amministrazione ferroviaria sarebbe venuta nella determinazione di sopprimere la strada ferrata Castelvetrano-Salaparuta;

se non ritenga opportuno eventualmente soprassedere al provvedimento che provocherebbe danno alle popolazioni interessate dato che la zona non dispone di una rete stradale che possa rendere agevoli i viaggi in autocorriera.

(18118)

« PELLEGRINO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei trasporti, in ordine al ristabilimento del capolinea ad Ancona marittima per un maggior numero di corse della linea Ancona-Roma.

« Gli interroganti segnalano la opportunità di tale misura, e in particolare della revisione dei provvedimenti soppressivi presi qualche tempo fa, sia per il disagio creato in alcune categorie di lavoratori, i quali hanno interesse ad affluire rapidamente ed economicamente fino al centro della città servendosi della stazione ferroviaria di Ancona-marittima, sia in relazione al necessario coordinamento con il traffico passeggeri che è in aumento sulle linee di navigazione recentemente istituite e che fanno scalo presso il porto di Ancona.

(18119) « SANTARELLI ENZO, ANGELINI GIUSEPPE, BEI CIUFOLI ADELE, CALVARESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici, per sapere — a conoscenza della improrogabile necessità denunciata dal comune di Guardia dei Lombardi (Avellino) di effettuare con la massima urgenza opere pubbliche indispensabili al benessere della popolazione (fognature, gabinetti pubblici, strade interne ed esterne) — se non ritengano opportuno intervenire (ciascuno per quanto di sua competenza) con la concessione di cantieri di lavoro e di contributi dello Stato, al fine di mettere il comune stesso in condizioni di poter affrontare le spese necessarie alla realizzazione delle opere.

(18120)

« PRETI ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 MAGGIO 1961

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

PELLEGRINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLEGRINO. Sollecito lo svolgimento delle interpellanze relative alla situazione vitivinicola.

POLANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POLANO. Rinnovo la sollecitazione di alcuni giorni fa per lo svolgimento della mia interrogazione riguardante il caso dei 26 bambini della scuola di Gonnoscodina in provincia di Cagliari, colpiti da tubercolosi.

Sollecito del pari lo svolgimento della interpellanza riguardante l'esodo migratorio di lavoratori della Sardegna.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà interprete presso il Governo di queste richieste.

La seduta termina alle 12,45.

*Ordine del giorno
per la seduta di martedì 23 maggio 1961.*

Alle ore 17:

1. — *Svolgimento di interpellanze e di una interrogazione.*

2. — Interrogazioni.

3. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Norme sull'ammasso volontario del burro (2821) — *Relatori:* Marenghi e Aimi.

Provvidenze a favore dei formaggi « parmigiano-reggiano » e « grana-padano » prodotti nella campagna 1960-61 (2953);

e della proposta di legge:

BIGI ed altri: Provvidenze per la conservazione e stagionatura di formaggi di produzione 1960 (*Urgenza*) (2639);

— *Relatori:* Aimi e Marenghi.

4. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Revisione delle piante organiche del personale delle cancellerie e segreterie giudiziarie e dei dattilografi (*Già articolo 181 del disegno di legge di iniziativa del Ministro di grazia e giustizia, di concerto con il Ministro del bilancio e ad interim del tesoro: « Ordine del personale delle cancellerie e segreterie giudiziarie e dei dattilografi »* (1059), *stralciato dalla IV Commissione permanente (Giustizia) della Camera dei Deputati, nella seduta del 17 febbraio 1960, in sede legislativa*) (1059-bis);

Provvvedimenti per la riparazione dei danni arrecati dalle alluvioni dell'autunno del 1959 agli impianti delle ferrovie Calabro-Lucane in regime di concessione all'industria privata (2581).

5. — *Seguito dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.*

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Istituzione di un Fondo per l'assicurazione di invalidità e vecchiaia dei ministri di culti diversi dalla religione cattolica (2947) — *Relatori:* Pintus e Repossi.

7. — *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:*

Istituzione di un Fondo per l'assicurazione di invalidità e vecchiaia del Clero (1674).

8. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Istituzione di una quarta sezione speciale per i giudizi sui ricorsi in materia di pensioni di guerra ed altre disposizioni relative alla Corte dei conti (1748) — *Relatore:* Cossiga.

9. — *Votazione per la nomina di:*

un membro effettivo in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa;

sei membri supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa.

10. — *Discussione dei disegni di legge:*

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 MAGGIO 1961

di opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore*: Franzo;

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore*: Lucifredi;

Assunzione a carico dello Stato di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano di produzione nazionale delle campagne 1954-55, 1955-56, 1956-57 e 1957-58, nonché dalla gestione di due milioni di quintali di risone accantonati per conto dello Stato nella campagna 1954-55 (*Approvato dal Senato*) (632) — *Relatore*: Vicentini.

11. — *Discussione delle proposte di legge:*

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sulla entrata da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 270 (979) — *Relatore*: Vicentini;

PENAZZATO ed altri: Istituzione di un congedo non retribuito a scopo culturale (237) — *Relatore*: Buttè;

CERRETI ALFONSO ed altri: Adeguamento della carriera dei provveditori agli studi a

quella degli ispettori centrali (1054) — *Relatore*: Bertè;

SERVELLO ed altri: Corruzione nell'esercizio della professione sportiva (178) — *Relatore*: Pennacchini;

TOZZI CONDIVI: Modifica dell'articolo 8 del testo unico delle leggi per la composizione ed elezione dei Consigli comunali e dell'articolo 7 della legge 8 marzo 1951, n. 122, per la elezione dei Consigli provinciali, concernenti la durata in carica dei Consigli stessi (52) — *Relatore*: Bisantis.

12. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

IOZZELLI: Modifica alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei Consigli provinciali (1274) — *Relatore*: Bisantis.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI